

**BAZAR 56**



NICOLE DENNIS-BENN  
**HERE COMES THE SUN**

**66THAND2ND**

titolo originale

*Here Comes the Sun*

prima edizione Liveright Publishing Corporation,

una divisione di W. W. Norton & Company, Inc.

copyright © 2016 by Nicole Dennis-Benn

tutti i diritti riservati

l'opera è protetta da copyright ai sensi

della Convenzione internazionale di Berna

traduzione dall'inglese di Federica Principi

questa è un'opera di fantasia; nomi, personaggi, luoghi e fatti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia; qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, con attività, società, eventi e località è puramente casuale

*progetto grafico*

Paper Paper

*illustrazione di copertina*

Marta Signori

*composizione tipografica*

Arnhem (TypeBy)

Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2024

ISBN 978-88-3297-345-7





Per Addy e la Giamaica





**PRIMA PARTE**  
**CHI È BRUTTO NON PIACE A DIO**



# 1.

Le ore infinite che Margot passa in hotel a lavorare non sono mai documentate. Il suo lavoro vero non è rispondere ai telefoni che suonano senza tregua, né redigere richiami alle domestiche disoneste che si addormentano sui letti o guardano la tv quando invece dovrebbero pulire. Il suo lavoro vero è a fine turno, una volta che tutti si sono ormai congedati e sono incollonati a bordo delle loro Corolla bianche – i taxi robot – verso l'imponente cancello del resort, da cui poi fileranno a casa nei loro quartieri sciatti, lontano dalle fantasie che loro stessi contribuiscono a creare su un paese in cui contano quanto le alghe sulla battigia.

Margot è l'impiegata del mese da qualche mese a questa parte, perché è sempre la prima ad arrivare e l'ultima ad andarsene. E per un buon motivo. Telefonano con le richieste, non ingaggiando una conversazione bensì con un codice che solo Margot conosce, mettì caso che qualcuno sia in ascolto. «Ackee» significa che l'uomo vuole sentire il suo sapore là in basso. Gli stranieri ci vanno matti. «Banana» che vuole che lei glielo prenda in bocca. «Gelato» che vuol fare qualche zozzeria – vale tutto. Sanno per certo che lei è in attività, perché si premura di fargli l'occholino il giorno stesso del loro arrivo. Lusingati, provano a fare due chiacchiere. Margot flirta, interpretando i loro sguardi vaganti, che quasi immancabilmente atterrano e si soffermano sul suo décolleté in bella vista. Per Margot è il segnale di un invito sfrontato. Va nel bagno del personale a darsi una rinfrescata, una spruzzata di profumo tra i seni, un tocco di cipria sul viso prima di dirigersi nella camera del cliente. Per il cliente si sveste – spesso lui non desidera altro che soddisfare

una qualche curiosità che non ha mai avuto le palle di saziare con le donne del suo paese. Per esempio, come sono i seni di una nera? Molti di quegli uomini desiderano conoscerne la forma. I capezzoli, sono forse dello stesso colore del catrame che gli si incastra nelle suole delle scarpe sulle strade asfaltate di qualche città europea o americana? Un capezzolo nero ha il gusto ricco del terriccio dopo una pioggia pesante? Vogliono toccare. E lei glielo lascia fare. E gli occhi di quegli uomini si allargano come a un bambino che vede un ranocchio per la prima volta e lo regge con cura per evitare che gli salti via di mano. Margot non lo trova umiliante. È solo un modo per soddisfare la curiosità degli stranieri, che la pagano profumatamente per fargli da guida turistica sull'arcipelago del suo corpo. Una volta finito, Margot impila le banconote nella borsa e si affretta verso casa. A quell'ora i taxi robot scarseggiano, e così si dirige in città a piedi e ne chiama uno direttamente là con un cenno del braccio. Si è affrancata da un pezzo da qualsiasi sensazione di disgusto. Una volta si tratteneva nella camera del cliente per una doccia, per strofinarsi dappertutto fino a scoprire la carne viva. Di questi tempi invece corre a casa e si addormenta con l'odore del loro seme penetrato in profondità nei pori. A rimpiazzare il disgusto è una speranza liquida che le si accomoda nel petto e la riempie di determinazione. Si rigira nel letto che condivide con la sorella sapendo che un giorno potrà smettere di farlo. Che un giorno Thandi sistemerà tutto.

Ma fino ad allora dovrà darsi da fare.

Stanotte passa lo sguardo da un capo all'altro dell'orizzonte per vedere se il litorale è libero. Le donne delle pulizie hanno ormai lasciato l'albergo, così come i manager e buona parte dello staff. Paul, il concierge, è l'unico ancora al lavoro. Siccome è quasi mezzanotte i receptionist del turno di notte, Abby e Joseph, si alternano sul divano dell'ufficio per un riposino. Margot non sfila davanti al loro bancone quando esce. Passa a

bordo piscina, sorpresa di trovare Paul che fuma una sigaretta al chiaro di luna.

«Notte, Margot» fa lui con un cenno del capo. È sempre educato, talmente educato che Margot si chiede quanto ne sappia di lei. Si domanda se forse quella posatezza non nasconda il suo disprezzo. Spiffera mai agli altri concierge che a tarda notte la vede uscire dall'albergo? Glielo racconta, che più di una volta l'ha vista aggiustarsi gonna e camicetta lasciando la camera di un ospite? Tutti indizi che avrebbero potuto dargli facilmente il quadro completo, ma in fin dei conti non è poi un tipo così sveglio. E di questo Margot è grata.

Fuori la notte è fresca. In cielo una spruzzata di stelle come granelli di sale. Il frinire dei grilli tra i cespugli di buganvillea la segue come un pettegolezzo, un fischio assordante. Cammina verso la strada, ben lieta dell'anonimato offerto dal buio. In città ecco i soliti tassisti: Maxi, Dexter, Potty, Alistair. Maxi è il primo a far tintinnare le chiavi, un segnale per dire ai colleghi che sarà lui a caricarla a bordo. «Tutto a posto, dolcezza?». Margot gli lancia un bacio. Sono cresciuti insieme e hanno frequentato lo stesso asilo, stesse scuole elementari e superiori. Maxi non ha finito gli studi, si è dato al rastafarianesimo e si è autoribattezzato «I an' I». Fuma marijuana da mattina a sera e la notte fa il tassista e spaccia ai turisti abbastanza coraggiosi da avventurarsi in città per rimediare un po' di ganja.

«Come butta, Maxi?». Si accomoda sul sedile del passeggero. La accoglie l'odore di fumo e arance sbucciate. Inizia a chiedersi se le si attaccherà addosso. Ma in fin dei conti lei il suo bell'odore ce l'ha già.

«Non c'è male». Maxi avvia il motore. Ha una crocchia di rasta infeltriti sulla testa. Le racconta dei suoi due figli, di cui lei gli domanda sempre per dirottare la conversazione lontano dal flirt. Uno ha appena iniziato le elementari, l'altro è ancora all'asilo. Hanno madri diverse, anche loro donne con cui Margot

è cresciuta. Donne che non frequenta più perché hanno il cervello striminzito e la propensione al giudizio. *Ah, si crede che è arrivata, eh, adesso che l'hanno presa in hotel. Guardala, trent'anni e manco uno straccio di uomo, zero figli. Gli si sarà seccata, là in mezzo. Non gli riesce di smontare dal trono per una scopata come si deve. Si pensa che non è roba alla sua altezza.*

«Quand'è che ti rimedi una macchina tua, Margot?» le chiede Maxi. «Dice che l'hotel paga bene».

Margot si rilassa contro lo schienale di pelle e inala gli odori pungenti. «Presto». Guarda fuori dal finestrino. È buio pesto, ma lo sente che lì accanto c'è il mare. Per un attimo vorrebbe lasciare i suoi pensieri liberi di vagare in quell'oscurità, in quell'incertezza.

«Presto quando?» insiste Max.

«Che è, non vedi l'ora di finire i clienti?». Gli sorride, un sorriso disteso, lento, il primo della giornata. Il suo lavoro prevede un movimento mirato della mascella, una curvatura delle labbra a rivelare i denti, tutti i denti – per distrarre dagli occhi, che quell'entusiasmo non lo reggono mai, ma sono comunque allenati a mantenere il contatto visivo con gli ospiti. *Splendida giornata qui al Palm Star Resort, come posso esserle utile? Buongiorno, signora. Certo signora, lasci che me ne occupi io. Mi spiace, non abbiamo una navetta per Kingston, ma ce n'è una per Ocho Rios. Posso fare altro per lei, signora? Il suo shuttle la aspetta qua fuori, signora. Le auguro una buona giornata. Per qualsiasi necessità mi trova qui, nessun disturbo.*

«Bisogna che la smettiamo di vederci così, questo dicevo» risponde Maxi.

Margot riporta le sue attenzioni fuori dall'abitacolo. «Appena Thandi finisce le superiori. Sai com'è».

Max ridacchia. Quando lo guarda, Margot vede il lampo dei suoi denti, quasi luminescenti nel buio. Le fa il verso: «Sai com'è».

«Che c'è?».

«Niente».

«Che ti piglia oggi, Maxi?».

Lui si liscia con una mano l'ampio baffo che gli attraversa il labbro superiore. A scuola tutte le sue amiche avevano una cotta per lui. Dicevano che somigliava a Bob Marley, con la lanugine in testa sempre più pronunciata e la pelle color nocciolina, e quei modi ribelli. Un giorno aveva dato della capra a una professoressa convinta che Cristoforo Colombo avesse scoperto la Giamaica. «E gli indigeni che stavano qui da prima?». Sempre stato un sapientone, infilava nelle conversazioni parole che nella quotidianità nessuno aveva mai sentito usare: «indigeno», «disuguaglianza», «insurrezione», «rivoluzione», «schiavitù mentale». Saltava la scuola per leggere libri su Marcus Garvey e a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo diceva che la storia vera era in testi come quello. Il preside, il signor Rhone, un mezzo bianco di St Elizabeth, aveva iniziato a preoccuparsi per la riotosità di Maxi, nel timore che potesse avere una brutta influenza sugli altri, e così l'aveva espulso. Maxi sui banchi non ci era più tornato. Se non si fosse riempito il cervello di sciocchezze sull'Africa e sulla libertà, a quest'ora avrebbe potuto essere medico, avvocato, politico o insomma un pezzo grosso, visto che a scuola era senza dubbio il più in gamba. Margot non vuole che accada lo stesso a sua sorella. Come Maxi, anche Thandi è una sapientona. Ha il potenziale per diventare qualcuno. Margot deve fare in modo che non lo sprechi.

«La assilli troppo quella ragazzina, poveraccia. Concentrati sui sogni tuoi, scusa, eh».

«Il mio sogno è che mia sorella abbia successo».

«E lei che sogna?».

«La stessa cosa».

«Gliel'hai mica mai chiesto?».

«Maxi, ma che c'hai da chiacchierare tanto oggi?».